

DON PASQUINO BORCHI: "MA DOVE LI MANDO, QUESTI POVERI RAGAZZI, SE NESSUNO LI VUOLE OSPITARE?"

Don Pasquino Borghi è il primo martire delle Fiamme Verdi. Fu ucciso dai nazisti. Il suo esempio diventerà per i giovani della Brigata "Italo" motivo di maggior dedizione e coraggio nella lotta partigiana.

Nasce a Bibbiano (RE) il 26 ottobre 1903. Il 3 ottobre 1943 è insediato come parroco a Tapignola, piccolo paesino della montagna reggiana. Da subito è in prima linea con l'amico "Carlo" nel sostenere e incitare la nascita delle prime formazioni partigiane e la sua canonica diventa rifugio per i prigionieri alleati e i dissidenti di ogni parte politica. Arrestato dai tedeschi la sera del 21 gennaio 1944, dopo un processo fittizio sarà fucilato la mattina del 30 con altri otto prigionieri.

Medaglia d'oro al valore militare. Motivazione:

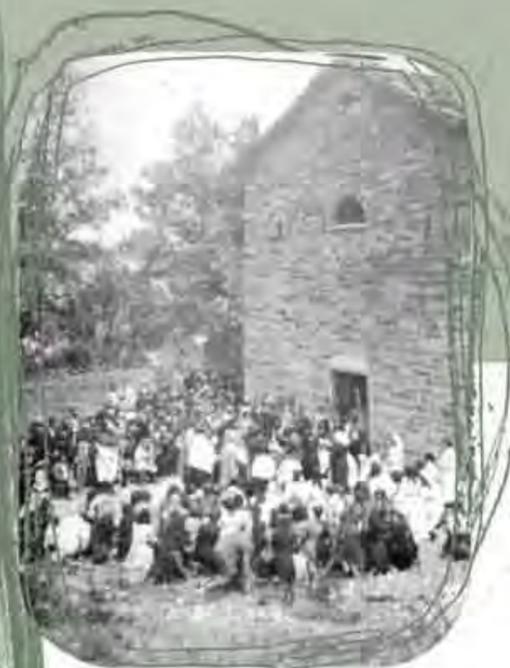
"Animatore ardente dei primi nuclei partigiani, trasfuse in essi il sano entusiasmo che li sostenne nell'azione. La sua casa fu asilo ad evasi di prigionia tedesca e scuola di nuovi combattenti della libertà. Imprigionato dal nemico, sopportò patimenti e sevizie, ma la fede e la pietà tennero chiuse le labbra in un sublime silenzio che risparmiò ai compagni di lotta la sofferenza del carcere e lo strazio della tortura. Affrontò il piombo nemico con la purezza dei martiri e con la fierezza dei forti e sulla soglia della morte la sua parola di fede e di conforto fu di estremo viatico ai compagni nel sacrificio per assurgere nel cielo degli eroi. Reggio Emilia, 30 gennaio 1944".

"Accetto la morte dalla mano di Dio in sconto dei miei peccati, per il bene della diocesi e per impetrare da Dio la grazia della cessazione dei mali che affliggono il nostro disgraziato paese. Chiedo perdono a tutti...perdono tutti".

"(...) Al poligono dove fu fucilato, una pianta d'edera, arrampicandosi sul muro di fondo, riesce ormai a coprire i segni delle pallottole sparategli contro; quello che tale modesta creatura di Dio tenta di fare sul muro crivellato, noi ci proponiamo di farlo nelle carni dell'Umanità allargando e diffondendo il Regno di Dio, lavorando e, se occorre, sacrificandoci per la Libertà". (Pasquale Marconi)



Don Pasquino Borghi, nome di battaglia "Albertario" (1903-1944).



La Messa alla chiesa di Tapignola in occasione dell'insediamento di Don Pasquino nella parrocchia.

Don Pasquino Borghi con alcuni prigionieri alleati scappati dopo l'8 settembre, nascosti e curati da lui nella canonica di Tapignola.

PASQUALE MARCONI: PADRE, MEDICO E PARTIGIANO

Pasquale Marconi gioca scherzosamente con il suo nipotino



Il 1898, MARCONI, medico e partigiano, è stato arrestato e condannato a morte. La sua condanna è stata annullata e lui è stato liberato. La sua condanna è stata annullata e lui è stato liberato. La sua condanna è stata annullata e lui è stato liberato.

Pasquale Marconi additato alla pubblica esecuzione

Pasquale Marconi è il medico delle brigate partigiane ed esponente di spicco del CLN reggiano. La sua presenza è incrollabile sostegno per don "Carlo" e i suoi amici delle Fiamme Verdi.

Nasce il 18 febbraio 1898 in provincia di Reggio Emilia. L'8 febbraio 1921 sposa Irma: dal loro matrimonio nascono dieci figli, quattro dei quali muoiono di malattia. Da giovane medico, nel 1931 insieme ad un collega e amico fonda l'ospedale di Castelnovo Monti (RE), primo ed unico ospedale della montagna reggiana. In questo ospedale durante la Resistenza offre ospitalità e cure mediche a molti feriti a prescindere dal loro schieramento politico.

"Nella persona che viene a chiedere la mia assistenza io vedo solamente il "malato", e non mi curo se è un fascista, un tedesco, un partigiano".

Il Dottore Marconi è accompagnato dal profondo rapporto con la moglie e i figli nella sua vocazione di medico e nella scelta di impegnarsi nella lotta partigiana.

15 marzo 1944. Cerè Sologno (RE). Scontro tra partigiani e repubblicani. Alcuni feriti tra fascisti e tedeschi sono ricoverati all'ospedale del "Dottore". La notte del 17 marzo "Miro", comandante partigiano comunista, viene ricoverato all'ospedale insieme a uno sloveno che rivelando il nome di chi lo aveva aiutato sarà la causa dell'arresto di Marconi.

La figlia Paola racconta: *"Il 4 aprile 1944 il Papà era stato arrestato dai fascisti con l'accusa di aver ospitato partigiani, disertori inglesi e russi".*

Pasquale Marconi con la moglie Irma.



*"Al tuo arco avesti solo due corde:
quella di moglie e quella di madre,
avevi solo due corde
ma ne hai curato un'armonia
che è grandezza sanguinante
della tua vita e dolcezza
struggente del mio ricordo."*

PARTIGIANO PER AMORE, NON PER ODIO



Marconi, a tavola con gli amici,
fuma uno dei suoi amatissimi sigari.

Uno straordinario episodio della vita da partigiano di Marconi (nome di battaglia "Franceschini") è lo "scambio dei prigionieri".

Ancora in carcere, viene rilasciato per una notte, con la promessa di ritornare, per combinare la restituzione di alcuni tedeschi finiti nelle mani dei partigiani. L'operazione ha buon esito.

Alla domanda del Comandante tedesco:

"Ed io che posso fare per Lei?" Marconi non chiede d'esser liberato bensì la scarcerazione dei suoi amici e un salvacondotto per il figlio Emilio, da tempo lontano da casa.

Il Comandante, profondamente commosso, promette di rintracciare il ragazzo e Marconi viene ricondotto in carcere.

Tornato dalla prigione, sistemata la direzione dell'ospedale, parte per il partigianato in montagna:

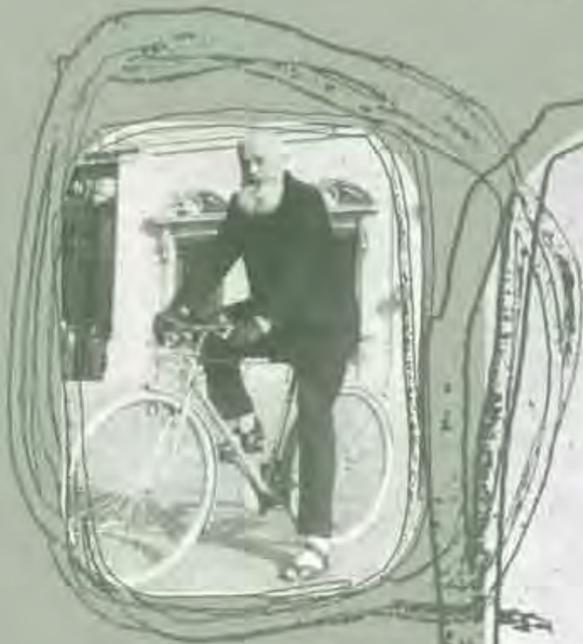
"Quando è in gioco la libertà [...] non si può stare in un comodo rifugio [...] : per questo sono partito [...]".

Fondamentale è il rapporto con don "Carlo" a cui Marconi è legato da profonda stima e da unità di intenti.

Il 9 marzo 1945 Marconi e "Carlo", su esortazione del Vescovo di Reggio, collaborano ottenendo la revoca dell'ordine di un bombardamento inglese sulla Prefettura reggiana.

Così Marconi scrive su "Il Partigiano":

"Ma l'odio è sterile, divide, distrugge; invece l'amore è fecondo, unisce, edifica. E noi dobbiamo combattere non per odio, ma per amore (...) Sebbene la guerra ci costringa a dolorose necessità noi dobbiamo sorvegliare il nostro spirito perché la molla che ci spinge ad agire e a pensare sia l'amore e non l'odio, il bene e non il male, la generosità e non il rancore se la necessità ci costringe alla guerra, la nostra volontà tende alla pace".



Marconi in bicicletta,
rigorosamente in sandali,
quelli che dopo la sua
conversione decise di non
togliere più dai piedi

Pasquale Marconi,
in battaglia "Franceschini"
Vice Commissario
del C.L.N. Reggiano



IL POPOLO: UNA FORZA INDISPENSABILE

*Maria Bertolini Fioroni, la "mamma italiana",
e la finestra della casa sua casa, da cui veniva
steso il lenzuolo.*



La lotta di questi uomini non sarebbe stata possibile se non fosse stata sostenuta dalla popolazione montanara.

La storia di Maria Bertolini Fioroni è un significativo esempio di come il popolo, pur non imbracciando le armi, aiuta la lotta partigiana concepita non solo come conflitto armato, ma innanzitutto come Resistenza al regime fascista e agli invasori tedeschi.

"La mamma italiana della casa sul monte", come amano chiamarla i soldati inglesi, è un riferimento sicuro per alleati e partigiani di qualunque provenienza e appartenenza, che trovano presso la sua casa rifugio e ristoro.

Tutti la ricordano come una donna fisicamente esile eppure di una forza incrollabile data dalla sua grande fede cristiana.

Accoglie e salva una famiglia ebrea, trasforma la sua cantina in una infermeria dove cura i feriti con mani sicure perché "Dio me le guida". Ospita nelle camere della sua casa soldati inglesi. Col forno che si trova nell'aia cuoce pane per i giovani partigiani.

Gli abitanti di Costabona, il suo paese, ricordano che durante i rastrellamenti tedeschi lei sola rimaneva in casa e segnalava la fine del pericolo stendendo un lenzuolo bianco fuori dalla finestra. Quando i tedeschi erano vicini ritirava il lenzuolo e tutti rimanevano nascosti nei boschi.

*Monte della Castagna (R.F.):
la gente in occasione della prima
comemorazione per i caduti delle
Brigate Fiamme Verdi.*

*La Capolo (Casa del Popolo), azienda per la produzione di contenitori
metallici fondata da un sacerdote cattolico, Don Guido Iori.
Il contributo della Capolo alla Resistenza fu la riproduzione di carte
geografiche dell'Appennino che attraverso un trasporto clandestino
comunicavano all'azione alleata le posizioni dei partigiani, e
informavano questi ultimi sulle posizioni tedesche.
Nella foto gli operai della Capolo con al centro Don Guido Iori.*



LA BATTAGLIA DI PASQUA : "PERDONA LORO SIGNORE"

Le Fiamme Verdi daranno prova della propria abilità in combattimento distinguendosi per la disciplina militare.

La battaglia di Pasqua sarà lo scontro più cruento che si troveranno ad affrontare.

Notte tra il 31 marzo e il 1 aprile 1945, domenica di Pasqua.

Nessuno si sarebbe aspettato un attacco proprio in quel momento. Invece alle 4.00 del mattino i tedeschi passano il Secchia ingaggiando uno scontro con le Brigate Garibaldi. E' giorno fatto quando a Monte Croce dove si trova il battaglione Fiamme Verdi arriva l'ordine di rinforzare le linee partigiane garibaldine al Monte della Castagna.

Quando la 1ª squadra, comandata da Taylor (19 anni), arriva ai piedi del Monte viene investita da una raffica di fucileria. Credendoli spari inglesi, cercano di farsi riconoscere e si sentono chiamare: "gni seu chi parlom" (venite su che parliamo). Taylor si incammina ma arrivato a metà del Monte viene raggiunto da una raffica mortale. Le Fiamme Verdi si trovano in mezzo ad un agguato tedesco. Tengono la posizione, a costo di cinque vite, a Ca' Marastoni fino al primo pomeriggio, quando arrivano i rinforzi (Fiamme Verdi, alleati e garibaldini).

L'attacco decisivo avviene alle 17.

Durante la ritirata tedesca il fuoco di copertura ferisce a morte William Manfredi "Elio".

Chi è vicino a lui, nel momento in cui viene colpito, lo sente esclamare:

"Perdona loro, Signore"

Un amico racconta:

"Egli intese quasi subito che si doveva preparare alla morte, ormai imminente. La sua giovinezza piena di forza, di affetto, di meriti, e di speranze, non si negò."

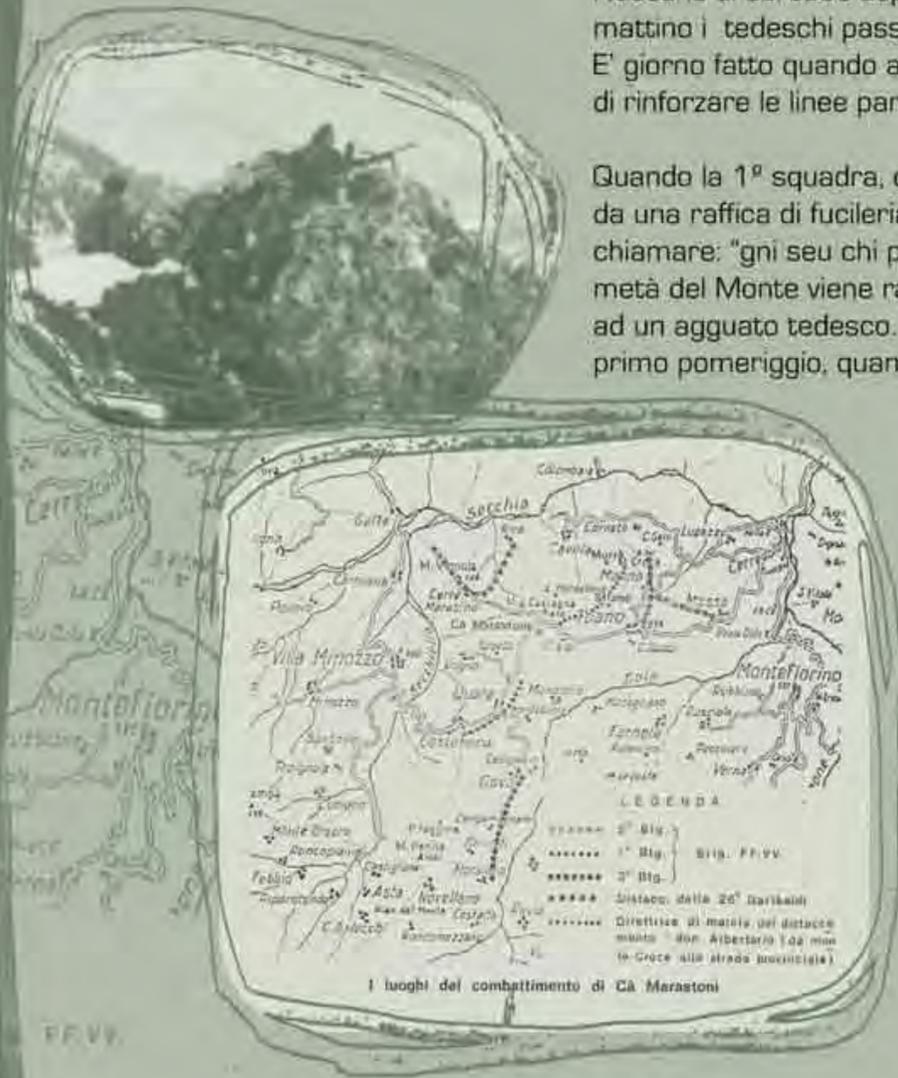
"Per tutti noi, Elio?"

"Sì."

"Perché la nostra Brigata corrisponda sempre di più al suo ideale?"

"Sì, e perché ci ritroviamo tutti insieme in Paradiso?"

"Sì!"



Cartina dei combattimenti della Battaglia di Pasqua

Scene di combattimenti partigiani nei pressi di Ligonchio (R.E.), Inverno 1944/45



IL SOLITARIO: "SEMPRE UOMINI NELLA COSCIENZA, SEMPRE GIOVANI NEL CUORE"

Giorgio Morelli, il "Solitario", giovane combattente delle Fiamme Verdi è colui che si impegna a mettere per iscritto gli ideali e le lotte della Brigata.

Inizia la sua attività nella Resistenza lavorando ai "Fogli Tricolore", ciclostilati che sfidano i comandi tedeschi.

Nel giugno del '44 si trova nelle file dei Garibaldini, ben presto però, deluso dal prevalere di interessi politici, abbandona il partigianato.

Nel febbraio del 1945 risale in montagna e raggiunge il comando della brigata Fiamme Verdi a Costabona. Qui, nell'aprile dello stesso anno, il suo ideale di indipendenza e rifiuto del settarismo partitico, prende forma ne "La Penna", giornale settimanale delle Fiamme Verdi, di cui era la firma principale.

Primo partigiano a entrare nella Reggio liberata, prosegue la sua battaglia per la libertà tramite "La Nuova Penna", dalla quale promuove indagini e inchieste per denunciare le epurazioni comuniste del dopoguerra.

Una delle denunce che gli costeranno la vita sarà quella contro l'assassinio di Don Pessina apparsa sul suo giornale, la "Nuova Penna":

Don Pessina! È il decimo...

E adesso basta, basta, basta!

Hanno ucciso don Pessina perché ne sapeva troppe, ma l'hanno ucciso soprattutto perché era un prete.

Ma chi l'ha ucciso?

Chi ha dato l'ordine di ucciderlo?

[...]

Chi ha ucciso don Pessina ha una sua fede politica ed è questa fede che l'ha spinto ad accettare senza riserve l'ordine di uccisione partito dall'alto.

[...]

La nostra terra si macchia ancora di sangue innocente. Gli uomini della notte continuano ad essere degli uomini liberi. Qualcuno non ci ha voluto ascoltare quando, per un anno intero, abbiamo chiesto giustizia.

Oggi ci sono delle nuove bare e non sono le ultime.

Questa la tremenda accusa che pesa sugli uomini della giustizia.

È un ex partigiano scomodo: verso la fine di gennaio del 1946 due individui gli scaricano contro sei colpi di pistola, uno dei quali colpisce il torace. La sua salute ne è per sempre compromessa, sino alla morte avvenuta il 9 agosto del 1947, a soli 21 anni.

Queste le sue intenzioni prima di morire:

"Alla mia tomba basta un piccolo fiore di campo che nasce da solo fra i sassi. Alla mia memoria renderete omaggio se vivrete anche voi come me, sempre uomini nella coscienza sempre giovani nel cuore".



Numero del giornale "La Penna" del 8 aprile 1945: articolo di commemorazione del giovane partigiano Fiamme Verdi "Elio".



Giorgio Morelli, il "Solitario", nasce a Reggio Emilia il 29 gennaio 1926.

AZOR: "PER T'ETTO IL CIELO, PER LETTO LA TERRA, PER T'ESTIMONE IDDIO"

Mario Simonazzi è il fondatore della SAP (Squadre Armate Partigiane) di Albinea (RE), non si unirà mai alle Fiamme Verdi ma lo legherà ad esse una comunione ideale e una forte amicizia con Morelli.

Responsabile AC, valido aviere durante il periodo di leva, si dà alla clandestinità nel 1943 collaborando con Morelli alla diffusione dei "Fogli Tricolore", unica voce di incoraggiamento e patriottismo per la popolazione di Reggio.

Chiamatosi Azor, forma le prime squadre SAP raccogliendo intorno a sé un numero sempre crescente di volontari. È convinto che il dibattito politico si sarebbe dovuto svolgere dopo la Liberazione. L'eccezionale collaborazione con il popolo e l'intransigenza sulle infiltrazioni di altri gruppi nella sua zona (IV) lo mettono in conflitto con le più importanti personalità delle Brigate Garibaldi e dei comandi di zona.

Sarà assassinato con un colpo di pistola alla nuca, legate le mani con fil di ferro e gettato in una fossa. I responsabili non sono mai stati individuati. Scrive un protagonista di quel periodo: "Nessuno osava testimoniare perché sapeva che c'era il rituale colpo alla nuca che lo aspettava".

Ecco come il Solitario racconta il funerale di Azor:

"Tremila persone e più hanno seguito la bara dalla chiesetta della Fola al cimitero di Montericco. [...] Vicino alla bara bandiere: e solo bandiere tricolori.

Gli amici suoi c'erano tutti, ne hanno strappata una per tre volte a un partigiano indegno... [...]

Nel cimitero alcuni compagni hanno parlato di "lui". Uno ha chiesto giustizia;

il fratello all'improvviso ha gridato:

"al muro gli assassini!" e si è visto qualche volto sbiancarsi e degli occhi rivolti a terra: qualcuno tremava.

Tutti piangevano [...].

La folla s'è diradata adagio, in silenzio, sotto il sole del mezzogiorno passato.

Le strade della collina erano piene di gente; era andata al funerale di Azor, perché voleva bene al giovane ucciso: perché era uno onesto.

Gli assassini hanno visto tutto: hanno tremato. Ma perché l'hanno ucciso?"

Mario Simonazzi, nome di battaglia "Azor"
8 settembre 1920-marzo 1945.

Piccolo monumento commemorativo in onore
del giovane Azor che si trova nel giardino
della scuola primaria di Albinea (R.E.).



DON IEMMI: “FAMMI ESSERE FOCOSAMENTE PRETE”

Don Giuseppe Iemmi, prete della montagna reggiana, sostiene fin da subito la causa partigiana, la popolazione e gli alleati. Viene ucciso per aver denunciato violenze ingiustificate perpetrate da alcuni partigiani sul finire della guerra.

“Nel mio sangue non scorra un leucocito di conigliamo. Fatemi un uomo di una sola idea: l'idea missionaria. Fatemi vivere pericolosamente [...]. Iemmi-quasi utopista”.

Arriva a Felina fresco di seminario nell'agosto del '43. Aiuta i giovani, dà lezioni per supplire alla mancanza della scuola. Con don "Carlo" inizia a diffondere l'antifascismo, appoggia i partigiani. Aiuta a fuggire dalla leva repubblicana il reduce William Manfredi (Elio). Fa la staffetta per il C.L.N.

Il 1 luglio del 1944 mentre Don Giuseppe sta celebrando messa viene catturato dai tedeschi, ingoia una lettera dei partigiani, non parlerà e verrà rilasciato.

Nell'eccidio perpetrato il 29 settembre dai tedeschi contro la popolazione di Roncroffio, provocato troppo spregiudicatamente da alcuni partigiani, muoiono "i primi amici, i più cari" di Don Giuseppe. Inizia, così, a denunciare dal pulpito gli abusi partigiani, senza smettere, però, di appoggiare la loro causa.

Gli sarà fatale l'omelia di Pasqua del '45, in cui denuncia una rappresaglia partigiana contro due capifamiglia.

Il 19 aprile rientrato in canonica, dopo numerose minacce ricevute nei giorni precedenti, viene avvisato che due partigiani lo avevano cercato. Li rincorre, credendoli partigiani amici a cui doveva consegnare alcuni aiuti raccolti, ma una volta raggiunti scopre che sono inviati per giustiziarlo. Lo faranno dopo averlo torturato. Il corpo verrà ritrovato qualche giorno dopo sulla Fasola dai suoi chierichetti Meo Ferrari e Raimondo Zanelli che quel giorno si prometteranno di diventare sacerdoti.



Don Giuseppe Iemmi, ordinato sacerdote il 27 Luglio del 1943.

Don Giuseppe Iemmi con alcuni giovani della parrocchia di Felina.



LA LIBERAZIONE A REGGIO EMILIA

C'è ancora buio quando, la mattina del 24 aprile 1945 formazioni del primo battaglione Fiamme Verdi scendono verso Reggio. "Grappino", Vice Comandante del Folgore, colpito dalle armi automatiche tedesche, è l'ultimo caduto per la liberazione del capoluogo. Poco dopo i distaccamenti Fiamme Verdi Zanichelli e ZR entrano trionfalmente in città.

Così Giorgio Morelli, il "Solitario", ricorda la liberazione:

"Alle ore 17 del 24 aprile sono entrato in Reggio, primo Patriota della montagna ad annunciare al popolo l'ora della liberazione [...]"

Ed ho pianto!

Ho pianto perché l'ora che ho vissuto oggi è la sola che abbiamo vissuto da tempo con ansia infrenata, soffocata, imprigionata in noi durante le ore della nostra lotta clandestina[...]

In quest'ora, sino ad oggi sconosciuta o forse incompresa il sacrificio silenzioso e sublime di tutti i miei fratelli di lotta, ha ricevuto nella manifestazione ardente del popolo la sua più alta consacrazione".



Partigiani a Reggio Emilia nel giorno della liberazione.

Le Fiamme Verdi entrano nella Reggio Emilia liberata.



"Ho visto questo popolo reggiano uscire in massa dalle porte, [...] ho udito una marea di voci di evviva, di grida, di sensazioni indicibili e, soprattutto questo, mi è giunto il calore di un applauso instancabile che la mia giovinezza mai non ha raccolto".

Partigiani a Reggio Emilia nel giorno della liberazione.

